Scritto da Red.
Martedì 19 Agosto 2014 10:40



COSENZA – La proficua collaborazione tra autorità elvetiche e italiane ha consentito di smascherare una consistente operazione di riciclaggio internazionale, operazione nella quale è coinvolto un imprenditore irpino di 64 anni. M.E.: queste le iniziali delle generalità dell'uomo che è stato arrestato dalle Fiamme gialle di Cosenza, coordinate dal procuratore della Repubblica di Castrovillari, Franco Giacomantonio, e dal suo sostituto Silvia Fonte Basso. Alla figlia dell'imprenditore, M.M., di 35 anni, sono stati sequestrati buoni di risparmio per un valore di 120 mila euro.

Le indagini – si legge in un comunicato – sono state avviate a seguito di una segnalazione dell'autorità giudiziaria della Confederazione elvetica alla Procura di Castrovillari relativa alla presenza su un conto corrente, intestato all'imprenditore indagato ed acceso presso la filiale di Zurigo di una banca svizzera, della somma di 530 mila euro, quasi per intero riconducibile a fondi comunitari di cui alla legge 488/92. Dall'attività investigativa svolta dai finanzieri cosentini è emerso che l'ingente somma è stata indebitamente percepita da una importante società di informatica che avrebbe dovuto avviare, avvalendosi di provvidenze pubbliche, un'attività di riproduzione di supporti video nel Comune di Morano Calabro.

La società peraltro era stata già indagata dagli uomini della Guardia di finanza di Castrovillari; i quali avevano accertato che il programma di investimento agevolato era stato realizzato soltanto sulla carta. La società non era operativa e i beni oggetto del finanziamento non erano stati mai acquisiti dall'azienda. Tant'è che la Corte dei Conti, nel 2011, aveva condannato per danno erariale il rappresentante legale della società, L.G., 57 anni, di Benevento, il quale avrebbe dovuto restituire all'erario la somma indebitamente percepita a titolo di finanziamenti pubblici. Ora, incrociando le precedenti indagini con l'informativa giunta dalla Svizzera, le Fiamme gialle hanno ricostruito l'intera vicenda. L'imprenditore irpino per ostacolare l'identificazione della provenienza illecita delle somme versate sul conto svizzero e per far perdere le tracce delle movimentazioni di denaro, si era avvalso di una società portoghese. Tale

società formalmente risultava fornitrice di materiale per videoregistrazione; aveva emesso, infatti, numerose fatture per operazioni inesistenti con pagamenti eseguiti sul conto corrente bancario segnalato dall'autorità giudiziaria elvetica.

Da aggiungere che alcuni mesi fa la stessa autorità giudiziaria cosentina aveva disposto il sequestro di alcuni immobili - ubicati a Milano ed Avellino - stimati intorno a un valore di 950 mila euro, immobili riconducibili alla famiglia dell'imprenditore indagato; il quale evidentemente, temendo le conseguenze del procedimento avviato a suo carico, aveva trasferito il proprio patrimonio immobiliare ai familiari. Il sequestro era stato disposto per un importo equivalente a quello del finanziamento illecitamente percepito.

Insomma, la Guardia di finanza con questa delicata indagine ha messo a nudo una vicenda che da un lato pone ancora una volta interrogativi sull'utilizzo assolutamente anomalo di fondi pubblici da parte di imprenditori senza scrupoli; dall'altro testimonia quanto sia utile e efficace l'azione del corpo della Guardia di finanza nel suo ruolo di polizia economico-finanziaria a tutela dell'economia legale e del bilancio nazionale e comunitario.

{gallery}finacosenza{/gallery}